Venerdì 30 Marzo 1894

Udine - Anno XII - N. 76.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.

Udine a domicilio e nel Regno:

Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4

Per gli Stati dell'Unione postale:

Anno . . . . L. 28

Semestre e Trimestre in proporzione.

— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . Cent. 15 per linea.
In quarta pagina . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.

Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

Francia ed Italia

Intervista sui rapporti commerciali

Scrivono da Parigi, 24, alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

«Ho avuto un'intervista con un autorevole uomo politico le cui relazioni coi ministri danno un certo valore alle vedute da lui espresse. Eccovi per sommi capi il dialogo che tenni con lui:

— Ormai sapete che l'Italia è pronta a concedere alla Francia il trattamento della Nazione più favorita, contro semplice reciprocità. Perchè non la si consentirebbe?

— Ciò consoliderebbe la situazione in Italia: *pas si bêtes!*

— Ma la guerra di tariffe vi costa centinaia di milioni all'anno, e non fa che rendere l'Italia sempre più indipendente dal vostro mercato. D'altronde la vostra opinione pubblica incomincia a scoprire [illegible], e che non riuscite a trarre nessun risultato politico positivo dai vostri prestiti, più che dai vostri tentativi di affamare l'Italia.

— Dite quel che volete; il certo è che l'Italia non sarà ammessa a migliore trattamento commerciale in Francia, se non quando avrà denunziato la Triplice.

— Ancora?! Ma quando scadrà il termine della Triplice, avrete creato in Italia tanti interessi non francesi, ed avrete talmente distrutto ogni scambio franco-italiano, che, anche volendo, gli Italiani non potranno più trovare, così, base qualsiasi ad utili accordi con voi.

— Avreste ragione se dovesse durare in Italia il presente indirizzo politico; ma chi ve lo può garantire? Si è ormai abituati in Europa alla mutabilità della politica italiana, e noi possiamo contare sulla sempre maggiore debolezza che ne deriva all'Italia. Intanto noi siamo d'accordo colla Germania in Africa, e chi vi dice che ci fermeremo alla convenzione pel Camerun? Comunque, l'Italia finirà per pagare le spese degli armamenti europei, che ha tanto contribuito ad aumentare; e allora.....

— Ma non vede la Francia che la Russia si avvicina colla Germania? Che l'Inghilterra arma? Che si forma come una nuova specie pacifica di coalizione europea, da cui la sola grande Potenza esclusa è la Francia?

— Pensate a quanto vi diceva: la Russia, la Germania e la Francia possono intendersi a dispetto dell'Italia, dell'Austria e dell'Inghilterra.

Di fronte alle difficoltà interne dell'Italia abbiamo una situazione dell'Inghilterra in Egitto precaria come quella dell'Austria nei Balcani. Dipende dalla Francia, soltanto, col lasciar dormire la questione dell'Alsazia-Lorena, come voi lasciate dormire la questione di Trieste, stabilire col consenso della Germania, l'impero franco-africano dal Marocco all'Egitto, mentre la supremazia russa potrebbe affermarsi dal Mar Nero all'Adriatico.

L'Italia non potrebbe allora che diventare un *oggetto* di riparto tra la Germania, a cui, malgrado tutto, potremmo *finire* col lasciare la custodia onerosa del Papa, e la Francia, che si prenderebbe le isole a completa sicurezza sua nel Mediterraneo.

— Evvia, questi sono sogni! l'anarchismo internazionale non permette più simili piani alla Napoleone I. [illegible] la Francia ha un bel immaginare grandi guerre; essa è sola in ciò; delle grandi guerre è finito il tempo.

Ma non sarà necessaria nessuna grande guerra. La Russia entrerà a Costantinopoli *comme dans du beurre;* la Francia avendo *l'hinterland* tripolino e sollevando il Sudan, avrà da Algeri alla *Cirenaica una supremazia* nell'Africa Mediterranea. L'Inghilterra occuperà *Tangeri*, mi direte, e fors'anche qualche isola turco-greca. Ma che importa? È in terraferma che sono state vinte le grandi potenze marittime, come Cartagine e Venezia, e l'Inghilterra finirà col cadere per la perdita delle sue basi territoriali, sopratutto in Asia, malgrado le sue flotte.

— Sogni! Vi ripeto: voi rovinate la vostra pubblica economia, mentre contemplate immaginarie *costellazioni di Potenze*, come dicono i vostri nuovi amici, i tedeschi. L'Italia sta per riprendere pieno possesso della sua autonomia economica e per risvegliare la sua potenzialità; il peggio è accaduto, il meglio si avvicina, e affrotterà questo momento il pareggio finanziario a cui si lavora e a cui non può non seguire la rifioritura del credito. Intanto voi mancate l'occasione di riavvicinare l'Italia alla Francia, e, con la vostra guerra di tariffe e di borsa, fate ripetere alla Repubblica lo stesso errore già da essa commesso quando andò a Tunisi; *quello* stesso che commise il secondo impero quando andò a Mentana. Così voi *lavorate* incoscienti per la Germania, che non ve ne è grata e vi *terrà dalle* sponde del lago Tchad, come già vi tiene dal Reno. *L'avvenire vi dimostrerà* l'errore in cui tornate a cadere, ma *sarà troppo tardi per voi*».

Il mio interlocutore non mi parve di *tutto ciò convinto, ma mi parve* insieme che queste idee non fossero senza lasciar traccia nella sua mente, e però lo lasciai onde dar tempo al tempo ed egli, come avviene spesso nelle controversie umane, si sentisse condotto a sostenere in Francia la stessa tesi che io aveva sostenuto con lui».

Il diritto al lavoro

Martedì scorso si riunì l'assemblea federale svizzera per discutere una serie di questioni, fra le quali quella del «diritto al lavoro», su cui una petizione, coperta da circa 600,000 firme, ha chiesto il *referendum* nazionale.

La importante questione è considerata nel seguente apprezzabilissimo studio, che lo spazio non ci consente di dare in un solo numero del nostro giornale.

Il diritto imprescrittibile al lavoro per ogni persona trae seco, necessariamente, il diritto al salario del lavoro eseguito; il diritto al lavoro trae seco, necessariamente, l'obbligazione correlativa di fornire il lavoro. A chi toccherà quest'obbligo? A chi spetterà il dovere di fornire il lavoro? Quest'obbligo non può spettare all'individuo; è evidente: sarà una nuova funzione dello Stato, il quale dovrà provvedere di lavoro chi ne domanda e regolare l'esercizio di questo *diritto*.

Il caso più semplice che gli occorrerà, è questo: dovrà dare occupazione a tre categorie diverse di persone; cioè alle persone senza lavoro, a quelle che trovano il salario della piazza insufficiente; a quelle che non sono soddisfatte del proprio mestiere, perchè malsano, o troppo faticoso, o non adatto alla propria attitudine.

Lo Stato darà ai petenti un lavoro qualunque, o procurerà loro il lavoro, a seconda della professione propria? Nelle condizioni normali, e tranne eccezioni limitate, lo Stato non potrà fornire ai disoccupati che il lavoro dei movimenti di terra. Quelli che difettano di abilità non potranno fare difficoltà e si dovranno, quindi contentare di un lavoro *qualunque*, anche *quando* non sia il loro lavoro abituale; ma i buoni operai, quelli che la crisi commerciale soltanto ha privato di lavoro, quelli *rifiuteranno*, e ben con ragione, di maneggiare la zappa o la vanga, non volendo guastarsi le mani, e riservandosi di riprendere a tempo migliore la forbice o il bulino. Allora che farà lo Stato?

Potrà aprire tante officine quanti sono i mestieri, oppure distribuire dei *buoni* che diano diritto al portatore di ottenere occupazione e lavoro in una data officina. Entrambe le vie sono gravide di conseguenze disastrose.

Supponiamo che lo Stato istituisca delle officine; senza accettare completamente la opinione, oggi prevalente, che lo Stato sia sempre e *in ogni caso* il peggiore degli amministratori, saranno però *inevitabili* queste conseguenze: lo Stato dovrà colle sue officine, *fare la concorrenza* alle officine private, ai fabbricanti; e crescendo il lavoro, che non è più in sua facoltà di moderare, dovrà produrre in eccesso e riempire i suoi magazzini di mercanzie, che poi, per rifarsi un po' della spesa, sarà costretto a vendere a prezzi ridotti. Supponiamo ancora che, per evitare la concorrenza, venga stabilita una tariffa comune per la vendita delle mercanzie; sul principio, lo Stato venderà meno dei fabbricanti, o perchè esso produrrà meno bene, o se la lavorazione sarà eguale, perchè non si darà la premura del privato per vendere la sua merce e *per aprirle nuovi sbocchi.*

Ma la concorrenza dello Stato stancherà, ed alla fine scoraggerà l'industria privata, che sarà abbandonata poco a poco dagli operai, i quali preferiranno il guadagno regolare e sicuro delle officine governative all'incertezza delle *officine libere. Gli industriali privati* chiuderanno, l'uno dopo l'altro le loro botteghe, le *loro manifatture*.

Ma finchè dura la lotta, si avrà un *eccesso di produzione*, non essendo possibile di regolare contemporaneamente la produzione di Stato, e quella libera secondo la ricerca del mercato. L'eccesso della produzione porterà seco il rinvilio dei prezzi, tariffati o non tariffati. La conseguenza sarà la morte totale e definitiva dell'industria libera; perchè lo Stato può ben lavorare con perdita, ma l'industria privata non lo può fare, e alla lunga deve cedere e gradatamente scomparire, gli uni dopo gli altri, sino all'ultimo. Allora soltanto lo Stato potrà *limitare* in una certa misura la sua produzione: esso limiterà la giornata di lavoro a sei ore, a quattro, a due, e continuerà a pagare gli operai nella stessa misura, poichè nè essi nè le loro famiglie dovranno soffrire degli *inconvenienti* dell'eccesso di produzione.

Se lo Stato, *invece di aprire* officine per tutti i mestieri, vorrà provvedervi *con la distribuzione di buoni* valevoli per ottenere lavoro nelle officine private, il risultato finale, tardi o tosto, sarà lo stesso, non potendosi concepire la coesistenza nello stesso stabilimento di due categorie di operai, l'una provvista di *buoni* del Governo per un *lavoro* obbligatorio, l'altra legata ai padroni da convenzioni libere.

Se gli ordinativi non aumenteranno in proporzione dell'arrivo degli operai comandati dallo Stato, il fabbricante o il padrone sarà obbligato di congedare, l'uno dopo l'altro, gli operai liberi, i quali ritorneranno ben presto muniti del *buono ufficiale*. I salarii della mano d'opera venendo pagati dallo Stato, esso vorrà e dovrà *sorvegliare e controllare* il lavoro e la vendita. Prima, lo farà *d'accordo coi padroni, poi da solo*; e il padrone sarà ridotto ben presto all'ufficio di *semplice sorvegliante* per conto dello Stato.

Si arriva pertanto a questa necessaria *conseguenza*: non può durare a lungo la coesistenza del lavoro libero e del lavoro fornito obbligatoriamente dal Governo e da esso pagato. I capitalisti padroni e le Società cooperative libere non possono, al pari del Governo, lavorare con perdita. Quando la produzione è in eccesso, lo Stato deve necessariamente avere la vittoria. Il lavoro libero non potrà continuare accanto al lavoro fornito obbligatoriamente e salariato dal Governo. Lo Stato diventerà il solo dispensatore, il *solo regolatore* del lavoro: lo Stato sarà il solo provveditore e il *solo venditore degli oggetti* necessari alla vita; un *buono di sussistenza* in cambio d'una *fede di lavoro*: è il trionfo del *collettivismo*.

L'INAUGURAZIONE
del Congresso Medico Internazionale

L'inaugurazione dell'11° Congresso medico internazionale è riuscita ieri un vero avvenimento.

Sin dal mattino si notava per le vie un'insolita animazione.

La città imbandierata, uno splendido sole primaverile concorrevano a render più solenne questa festa della scienza.

Alle nove e mezzo la vasta sala del teatro Costanzi era già *affollata*.

Il piano della platea sollevato al livello del *palcoscenico formicolava* di congressisti esteri, mentre le gallerie superiori *s'andavano popolando* di medici italiani.

Tre file di palchi erano occupate dalle signore dei congressisti e sul palcoscenico prendevano posto le autorità e le rappresentanze.

In fondo al palcoscenico, che era stato convertito in un padiglione elegantissimo a vivaci colori e adornato di piante e degli stemmi di Roma e delle principali città d'Italia, si ergeva il trono reale composto da un baldacchino di seta cremisi con frangie d'oro e sormontato dalla corona.

Anche attorno al palcoscenico erano stati *disposti speciali palchi distinti* per le famiglie dei congressisti.

Una doppia fila di vigili in alta tenuta formavano un *vero corridoio* all'ingresso del teatro fino al fondo del *palcoscenico per lasciar libero* il *passo* al corteo reale, nonchè alle autorità.

La folla intanto, andava crescendo enormemente.

Verso le 10 le gallerie erano *formicolanti*. Nei palchi le signore si pigiavano in quindici, persino in venti per ogni loggia.

E' indescrivibile l'effetto che presentavano tutte quelle toelette dai varii colori.

Aggiungete il frastuono, l'animazione, lo scambio dei complimenti nei più incomprensibili linguaggi, mentre quel po' di sole che v'ho detto gettava grandi fasci di luce entro il teatro attraverso i cristalli colorati del magnifico soffitto.

Uno spettacolo indimenticabile!

Intanto andavano giungendo dei congressisti stranieri vestiti di splendidi uniformi.

Sono ambasciatori, medici militari, *medici addetti alle ambasciate estere ecc.*

Ciascuno di essi va a prender posto *sul palcoscenico*, e la *folla ripete* — a mano a mano che passano — i nomi di alcuno fra le maggiori individualità mediche.

Qualcuno di questi illustri era accolto da applausi.

L'impazienza peraltro rendeva vieppiù sensibile l'altissima temperatura della sala, ma nessuno si muoveva.

Era corsa voce che la regina avrebbe preso posto nel palchetto di corte; e però tutti si erano volti a quella parte, ma il palco era sempre chiuso.

Alle ore 10.20 il *suono lontano della* fanfara reale annunzia l'arrivo dei Sovrani. Ciò che provoca un movimento generale di curiosità.

I vigili presentano e armi.

Il Re entra dando il braccio alla Regina.

Umberto veste la divisa militare col Gran collare dell'*Annunziata*.

La Regina indossa un magnifico abito *nocciola cangiante* in oro con una mantellina verde con riflessi d'argento e *guernizioni* di piume di struzzo. In capo ha un cappellino guarnito di rose.

Vengono appresso la marchesa di Villamarina al braccio del generale Ponzio-Vaglia, la principessa Massimo a braccio del *conte* Gianotti.

Seguono i ministri e gli altri dignitari in grande uniforme con decorazioni.

Appena i Sovrani compaiono, dalla platea scoppia un applauso immenso e grida di *Viva! Hoh!* risuonano per tutto.

Le signore dei palchi si alzano in piedi, e così si vede che molte hanno sul petto il fiore dal quale prende il nome la nostra Regina.

I Sovrani traversano la sala in mezzo a continue ovazioni.

Giunti vicini al trono, la Regina stringe prima la mano all'on. Farini, indi siede sotto il baldacchino. Il Re le si colloca al fianco, rimanendo in piedi.

Subito l'on. Crispi si alza e dice:

Signori illustri!

L'Italia per mezzo mio vi dà il saluto del cuore.

È gran ventura pel mio paese ospitare nella Capitale del Regno tanta sapienza e tanta esperienza insieme convenute.

La scienza della vita di cui siete cultori e sacerdoti aspetta da voi nuove conquiste.

La vostra missione intende per due vie alla salute dell'umanità: una mira a prevenire, l'altra a reprimere il male. È voi prevenite coll'igiene la *quale* preserva la sanità degli uomini, risanando *l'aere* e la *terra*: *reprimete coi farmaci*, che guariscono e rinfrancano.

Mercè *vostra rifioriscono* le città già malsane, le lande insalubri divengon giardini.

La vostra parola, adunque, sarà qui accolta con affetto riverente: i vostri studi saranno seguiti colla più simpatica attenzione.

In questa Roma universale, dalla quale tutti siamo cittadini, voi troverete una patria comune.

Roma, madre a tutti, diede al mondo antico colla civiltà il diritto: e da Roma, grazie anche a voi, partirà oggi la feconda parola della pace, necessità e speranza del mondo moderno.

Questa pace la assicura questo congresso mondiale, simbolo di fratellanza e di solidarietà fra le nazioni.

Con questa fede vi invito, auspice il Re d'Italia, ad iniziare i vostri lavori».

Il discorso è stato ascoltato con religiosa attenzione. Uno scoppio di applausi ha *interrotto* l'oratore quando esclamò: Roma a tutti è madre! E un altro applauso unanime, prolungato lo salutò alla fine.

***

S'alzò quindi l'on. Baccelli.

L'illustre clinico parlò *in latino*, e il suo splendido discorso è stato vivamente *applaudito*.

Parlò poi il sindaco salutando a nome di Roma gli *ospiti illustri*.

Poi il celebre patologo tedesco Rodolfo Virchow ha salutato — con un discorso in lingua italiana — i Sovrani d'Italia, Roma e i congressisti.

Ebbe una vera ovazione.

Dopo di lui parlarono parecchi altri tutti in italiano.

Terminati i discorsi Virchow propose che si nominasse all'ufficio di presidenza al Congresso attuale il Comitato ordinatore.

La proposta Virchow è stata accolta all'unanimità.

Si proclamò presidente del congresso l'on. Baccelli, il quale, quindi, dichiara aperto nel nome del Re l'undecimo Congresso medico-internazionale.

Dopo le presentazioni dei delegati esteri ai Sovrani questi si ritirarono entusiasticamente applauditi dai congressisti e dalla *folla assiepatesi presso* il Teatro Costanzi.

Fino a ieri alla segreteria del Congresso risultavano inscritti oltre 6000 congressisti e 1140 signore; mentre al Congresso medico internazionale di Berlino ne parteciparono 5725; ed al primo Congresso medico internazionale in Italia tenutosi in Firenze nel 1869 vi intervennero soli 350 congressisti.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Marzo (1891). Il Comune di Udine emette un proclama che bandisce la moneta Veneta.

×

Un pensiero al giorno.

L'ingegno è l'opposto del denaro: meno se ne ha e più se ne è soddisfatti.

×

Cognizioni utili.

Molti sono i mezzi raccomandati per combattere l'insonnia; ma non tutti sono raccomandabili.

Quello che raccomanda nella *Medical Press* il *dottor Huxley, ha per lo meno il pregio d'esser* facile a provarsi.

Ecco quanto egli dice:

«Quando presentite una notte insonne, mettete anche il capo sotto le coperte, e respirate solo l'aria ivi confinata.

«Ridurrete così l'ossigeno eccitante, e v'addormenterete ben presto.

«Non c'è in ciò alcun *pericolo*. Tosto addormentati potete esser certi che respingerete le coperte e avrete tant'aria fresca quanta n'avete di bisogno. Del resto una volta prodotto l'assopimento, è facile addormentarsi anche all'aria libera».

Il dottor Huxley osserva che quest'è il sistema adottato dai gatti e dai cani, quando si dispongono a dormire.

Si girano su sè medesimi, di solito tre volte, e finiscono per adagiarsi col naso entro il loro pelo.

×

La sfinge. Monoverbo doppio.

BVO

Spiegazione del monoverbo precedente:

DITIRAMBO (ditir *ambo*)

×

Per finire.

— Scommetto, signorina, che lei un bel giorno sposerà il primo imbecille che capita.

— Ad una domanda di matrimonio così improvvisa non ero veramente preparata.

Penna e Forbici.

UDINE
(La Città e il Comune)

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale si raduna oggi alle 13 per trattare sugli oggetti già da noi pubblicati.

Società Impiegati Civili. Ci viene comunicato con preghiera di pubblicazione:

«I signori soci aderenti alla «Cassa Prestiti» sono invitati alla riunione che si terrà questa sera, alle ore 20, nei locali della Società, per continuare la discussione dello Statuto e per la firma dell'atto costitutivo.

Coloro che ancora non avessero firmato l'atto di adesione, potranno farlo all'ingresso della sala delle deliberazioni.»

UDINE PER KOSSUTH

Come abbiamo detto ieri, già molto prima dell'ora fissata per l'arrivo del convoglio colla salma del grande patriota magiaro, la gente si dirigeva numerosa alla ferrovia; il tram cittadino aveva raddoppiato le carrozze, ch'erano prese d'assalto e giungevano cariche e stracariche alla Stazione.

L'ingresso sotto la tettoia era lasciato libero, e già alle 11 la folla era tanta che non ci si poteva muovere. Circa a quell'ora giunsero le Associazioni e rappresentanze cittadine, delle quali abbiamo dato ieri l'elenco: erano 18 in tutte, con 14 bandiere, fra le quali quella gloriosa di Osoppo, e quella... dolorosa di Trieste.

Un po' dopo giunsero in carrozza il Sindaco colla Giunta Municipale, l'on. Girardini e il Prefetto; uno staffiere a cassetto della carrozza del Sindaco portava la splendida corona di fiori freschi offerta dal Municipio.

Si fa largo a queste rappresentanze, che prendono posto sul margine del *trottoir*, per essere pronte quando arriverà il convoglio aspettato.

Ma arriva prima il *diretto* di Pontebba, e viene a collocarsi sul binario più prossimo al *trottoir*. La cosa non era aspettata e tutti brontolano — e non hanno torto — contro questa mala disposizione, che impedirà alla maggior parte del pubblico ivi accorso di accostarsi al treno ungherese. *Frattanto* le rappresentanze e gli altri pochi che possono, si *trasbordano* di là, nello spazio fra il treno arrivato e quello che si aspetta.

S'ode un segnale. È il treno colla salma dell'eroe ungherese che arriva, e che entra in Stazione in orario preciso, alle 11.21.

Momento di grande curiosità e commozione. Tutti si scoprono in silenzio.

Il treno, con due macchine, è composto di 8 vetture Pullman, fra cui due a letti, una vettura di terza classe, un carro colle salme di Kossuth, della moglie e della figlia, il bagagliaio, e altri due carri colle corone.

V'erano *oltre* 300 corone: all'arrivo a Budapest si calcola che ce ne saranno circa 4 mila! Passato il confine Ungherese il treno si fermerà in tutte le stazioni aderendo al desiderio delle popolazioni che vogliono salutare la salma del grande dittatore.

Nel treno — organizzato a spese del municipio di Budapest — viaggiavano anche un redattore della *Gazzetta Piemontese*, ed uno della *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Il carro colla salma di Kossuth trovasi in coda al treno, e dalla vettura vicina scendono a capo scoperto i figli Luigi e Teodoro Kossuth, ed alcuni amici della famiglia. Anche dalle altre vetture scendono gli ungheresi a capo scoperto. Il Sindaco, l'on. Girardini, il sig. Giusto Muratti, si accostano circondati dalle rappresentanze; e questi tre parlano porgendo il saluto di Udine, di questa estrema regione d'Italia, e dei soldati delle battaglie dell'indipendenza nazionale, alla salma dell'eroe, alla sua famiglia, ed alla nobile nazione ungherese.

Solamente i pochi più vicini hanno potuto sentire questi discorsi, e noi — stretti, pigiati fra la folla, in un punto più lontano — non fummo fra questi pochi. Si udivano soltanto gli applausi vivissimi che accoglievano spesso le parole dei singoli oratori.

A tutti *rispose* il figlio maggiore di Kossuth — bel tipo d'uomo virile e fiero, come il fratello — esprimendo con sentite parole la commozione e la grande riconoscenza che provavano, esso e tutti i suoi compagni di viaggio, per le dimostrazioni splendide e cordiali ricevute a Torino e durante il viaggio ed ora a Udine.

Se potremo avere questa mattina almeno i sunti di questi discorsi, li daremo più innanzi.

Seguì la presentazione delle corone da parte del Sindaco pel Municipio, e del sig. Giusto Muratti pei Reduci. Il Sindaco presentò pure una bella pergamena colla seguente epigrafe dettata dall'assessore avv. *Measso*:

Rectores Municipi Utinensis — Ossa excelentes hac in patriam provecta — LUDOVICI KOSSUTH — Hungaricae gentis ablegatis deducentibus — Sese memorant valedicentes — Utini die XXIX Martii MDCCCXCIV — Praeses Decuriones.

Alla corona dei Reduci gli studenti avevano aggiunto un loro nastro con dedica.

Le corone vennero deposte nel carro contenente il feretro.

***

Nella sala d'aspetto della seconda classe era preparata la mensa per un *lunch* di 24 coperti, offerto, crediamo, dal Municipio. La tavola era ornata di fiori.

Vi presero posto la famiglia Kossuth, il deputato Helfy, il vice borgomastro di Budapest, ed altri amici della famiglia; il Sindaco di Udine, l'on. Girardini, il senatore Prampero, e il sig. Giusto Muratti, al cui braccio la sorella di Kossuth aveva traversato la tettoia per recarsi nella sala del *lunch*.

Il *lunch* fu servito splendidamente dal Restaurant Burghart della Stazione.

Nessun brindisi, ma solo un cozzar di bicchieri in silenzio.

***

Frattanto buona parte degli ungheresi che viaggiavano con quel treno (erano in tutti circa un centinaio) entrarono in città; ed alcuni di quelli che presero parte al *lunch*, ci vennero più tardi nelle carrozze del Sindaco e della Giunta, e visitarono la Loggia Municipale.

***

Essendo per tutti l'ora del pranzo o *della colazione, poca gente rimase nella* Stazione durante il *lunch*; *e in questo tempo fecero guardia d'onore al* feretro i consiglieri della Società dei Reduci, colla bandiera della Società e con quella di Osoppo, cosa che fu molto gradita ed apprezzata dalla famiglia Kossuth.

Ed anche noi ce ne siamo andati a far colazione, perchè — pare impossibile! — anche la stampa mangia, e non si nutre di rugiada e d'etere, secondo il regime ideale cui la vorrebbe sottoposta qualche benevolo nonchè intelligente lettore...

*****

Alle 14.50 siamo di ritorno sotto la tettoia della Stazione, dove c'è di nuovo molta gente, mentre le carrozze affollate del tram ne portano continuamente dell'altra.

Il carro contenente il feretro di Kossuth è stato collocato nel mezzo del treno, e lì presso stanno schierate le bandiere delle nostre Associazioni.

Un po' dopo le bandiere e le rappresentanze vanno a porsi presso la *prima carrozza in testa al treno.*

Fra le bandiere ne notiamo anche una tricolore del « Circolo di studi sociali ».

Ne domandiamo notizie ad un socialista che ci troviamo ad aver vicino, il simpatico Campaner, che sarà magari feroce nelle sue idee, ma che ha maniere gentili e distinte; ed egli ci dice:

— Veramente noi non abbiamo una bandiera propria; ma ne abbiamo improvvisata una per onorare anche noi quest'uomo, che fu un carattere, e che, *pei tempi in cui visse*, ha fatto tutto il bene che poteva fare.

Alle 14.55 suona la campana che annuncia la partenza del treno. Si fa un *movimento generale*; gli *ospiti* ungheresi risalgono tutti nel treno e scambiano le *ultime strette* di *mano* e gli ultimi saluti. Molti sono commossi. In una carrozza salgono anche il Sindaco cav. Morpurgo e il deputato di Udine on. Girardini, che accompagneranno il convoglio fino al confine.

La locomotiva dà un primo lungo fischio; cominciano a partire dal gruppo delle rappresentanze, ch'è presso la prima carrozza del treno, i primi evviva all'Ungheria e a Kossuth, e dalla carrozza si risponde: *Viva Italia!*

Una voce grida: *Abbasso l'Austria!* Ma un vecchio signore ch'è sul predellino del vagone, fa un cenno negativo colla testa, e quel grido inopportuno non si ripete più.

Un altro breve fischio, e il treno si mette in movimento.

Allora scoppiano grida unanimi da un capo all'altro della tettoia: *Evviva l'Ungheria! evviva Kossuth! evviva i fratelli ungheresi!* E tutti si levano il cappello e lo agitano in segno di saluto.

Nel treno gli ungheresi sono tutti affacciati agli sportelli, col capo scoperto, agitando cappelli e fazzoletti, e tutti gridano con entusiasmo: *Viva l'Italia! viva l'Italia!*

È un istante d'indescrivibile espansione e di grande commozione. Oh benedetta commozione, che fa tanto bene al cuore!

Gli evviva e l'agitare dei cappelli e dei fazzoletti continua finchè il treno è uscito dalla tettoia e si allontana sempre più velocemente, illuminato dalla gran luce del sole d'Italia....

Addio, addio, fratelli! Noi siamo felici di sapere che voi porterete nel vostro nobile paese un ricordo grato dell'Italia. Noi siamo venuti a voi col cuore riboccante di affetti, perchè il vostro eroe è pure nostro, essendo un eroe della libertà. Per la libertà abbiamo lottato e sofferto assieme; *della* libertà faremo assieme, se Dio voglia, le *ultime conquiste!*

Addio, addio, fratelli! e sia benedetto il vostro grande cittadino, il nume tutelare della vostra gloriosa patria, *che colla sua morte ha riavvicinato e fatto* conoscere meglio l'un l'altro due popoli degni di comprendersi e di amarsi.....

***

La gente sfolla lentamente dalla Stazione, e in tutti perdura l'emozione e durerà lungamente il ricordo di questo caro e memorabile avvenimento, che ha fatto vivere molti nelle memorie epiche di tempi non lontani, quando si pugnava, male armati il braccio ma invincibili di fede e di ardimenti, per i grandi ideali di patria e di libertà, ed erano duci dell'azione e del pensiero, Garibaldi, Kossuth, Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele.... Nomi che sono una storia di glorie immortali; tempi che l'incalzare di nuovi o diversi ideali, non potrà mai fare che sieno dimenticati...

*****

Ora notiamo qui quel poco che abbiamo potuto vedere e sentire, dal luogo dove la folla ci teneva sequestrati, e quello che ci fu riferito da altri, in aggiunta alle cose già dette.

E se involontariamente avremo ommesso o mal riferito qualche circostanza rimarchevole, ripareremo domani.

— Prima di tutto va notato l'entusiasmo e la commozione grandissima della famiglia Kossuth e dei suoi amici e compagni di viaggio, e la riconoscenza *profonda che esprimevano in tutti* i modi per le dimostrazioni e i funerali di Torino, per le dimostrazioni di tutte le città lungo il viaggio, e sopratutto per le accoglienze di Udine.

« Ritornati in Ungheria — disse Teodoro Kossuth — ci mancheranno le parole per poter esprimere tutta l'ammirazione che provammo nel vedere questo popolo capace di così sublimi sentimenti. »

Il deputato Helfy, antico amico dell'Italia, amico del nostro Valussi e di altri udinesi, ricordava con emozione i tempi del suo giornale *L'Alleanza*, nel quale collaboravano parecchi friulani. Volle vedere il figlio di Valussi, ingegnere *Odorico, che trovavasi alla Stazione*, e con lui parlò del padre e dei tempi dell'emigrazione. Disse che sarebbe tornato in breve a Udine per fermarsi un giorno. S'intrattenne a lungo con Muratti e col senatore Prampero, e al momento della partenza li abbracciò e baciò ripetutamente, e così fece il vice borgomastro di Budapest.

Lo stesso Helfy parlò agli studenti del Liceo e dell'Istituto Tecnico, cui raccomandò di non scompagnare dallo studio l'amore della patria.

Diresse la parola anche a parecchi convittori del Collegio Donadi, che vollero assistere alla partenza del convoglio.

Egli disse loro che un giorno ricorderanno che per questa città passò la *salma di Lodovico Kossuth, di un uomo* che grandemente amò la propria patria: l'Ungheria; ed amò pure assai la seconda patria sua adottiva: l'Italia.

Quei ragazzi rimasero vivamente impressionati dalle parole patriotiche dell'egregio uomo.

A proposito di studenti, essi erano un po' indignati perchè il Preside del Liceo aveva negato loro la bandiera della scuola, perciò avevano dovuto improvvisarne una alla meglio lì per lì. Il Preside avrà forse nei regolamenti e nel cerimoniale scolastico la giustificazione del suo diniego, ma in certe circostanze i regolamenti si possono violare senza pericolo e senza meritare biasimo alcuno, ma anzi meritandolo se non si violano: Accanto allo studio ha da stare anche il patriotismo, disse il deputato Helfy.

— Al Prefetto comm. Gamba i figli di Kossuth dissero che non avrebbero trovato nemmeno in Ungheria tanta cordialità, tanta espansione, tanto affetto, come in questa città posta ai confini di quell'Italia che il padre loro amava tanto.

— *Un momento prima della partenza* la famiglia Kossuth indirizzò il seguente telegramma all'on. Crispi:

« Prima di varcare la frontiera italiana, esprimiamo i più sentiti *ringraziamenti* per le affettuose dimostrazioni ricevute da tutte le città dove passò il convoglio funebre, che seguivano così affratellate l'esempio del magnanimo Re d'Italia ».

— Fra i personaggi notevoli alla Stazione vedemmo anche il senatore Pecile.

— Da Cividale era venuto quale rappresentante di quella Società operaia, il presidente della stessa signor G. B. Vuga; e di Cividale c'erano pure due veterani del 1848-49, colle loro medaglie: l'ingegnere Manzini e il sig. Luigi Tomadini.

— Il memorabile avvenimento al quale abbiamo assistito ieri, sarà tramandato ai posteri non nelle sole cronache dei *giornali, poichè vedemmo all'opera sotto* la tettoia un disegnatore e un fotografo.

*****

Ecco un sunto del discorso del Sindaco:

« Udine porge tributo di profonda venerazione alla salma di Lodovico Kossuth, del grande apostolo di libertà, dell'amico preziosissimo d'Italia; porge, commossa, il saluto cordiale, fraterno, alla famiglia dell'illustre estinto, alle rappresentanze che hanno l'onore di scortarne il feretro. Tutto il mesto tragitto da Torino fu una ininterrotta, imponente manifestazione di cordoglio, di venerazione, di gratitudine; ma dalla nostra Città più alto vibri la corda di tutti codesti sensi, sì che essa ripeta e ripercuota anche più forte oltre i confini del Regno, che tra poco il funebre corteo dovrà varcare, la comunanza che nel passato e nell'avvenire strettamente avvince il popolo d'Italia a quello di *Ungheria*.

Essi si trovano affratellati nel sen*timento sublime della Patria, nella* memoria di tante battaglie strenuamente combattute, in nome dello stesso santo ideale: la causa della libertà!

Prima che il convoglio riprenda il suo cammino la Rappresentanza Municipale deporrà su quella bara una corona di fiori e consegnerà alla famiglia una pergamena che rammenti la partecipazione di tutta la cittadinanza udinese al suo lutto immenso. »

Ed ecco approssimativamente le parole del sig. Giusto Muratti:

« Porgo un saluto a nome dei Reduci alla venerata salma di Kossuth, che con *tanto* amore voi *riportate in* patria. Saluto in nome dei vecchi soldati della patria, ch'ebbero il vanto di combattere per una eguale idea al fianco dei prodi soldati ungheresi, affratellandosi nelle battaglie combattute assieme per l'indipendenza e la libertà di entrambi i paesi.

Questo passato li stringe in un vincolo di amore che è indissolubile, e in questo amore, inspirandosi a Kossuth e Garibaldi, tanto gli ungheresi che gli italiani si troveranno sempre uniti quando si tratterà di compiere altre magnanime imprese ».

*****

Per espresso desiderio della famiglia Kossuth, il treno si fermò al confine.

Ivi tutti i viaggiatori scesero e circondarono i fratelli Kossuth, il maggiore dei quali pronunciò in ungherese e in italiano, brevi commoventi parole di saluto all'Italia. Indi si accomiatarono colle lagrime agli occhi dal Sindaco cav Morpurgo e dall'onor. Girardini. *Non si stancavano di ripetere quanto* erano rimasti sorpresi, commossi e pieni di ammirazione e di gratitudine, per le accoglienze di Udine.

La fermata al confine fu di 7 minuti e il treno ripartì fra gli evviva entusiastici all'Italia.

Il cav. Morpurgo e l'on. Girardini aspettarono al confine il ritorno della locomotiva del treno speciale, e, prendendo posto nel bagagliaio, furono di ritorno a Udine pochi minuti dopo le 17.

Alle stazioni di Buttrio, Sangiovanni e Cormons, non c'erano che pochi curiosi.

*****

Una doverosa constatazione per chiusa. Il sindaco cav. Morpurgo, e il presidente dei Reduci signor Giusto Muratti, hanno fatto egregiamente in questa occasione gli onori di Udine nostra, interpretando fedelmente il sentimento nobilissimo dell'intera cittadinanza.

Come verrà accolto Kossuth in Austria

Troviamo nel *Corriere di Gorizia* di ieri:

« Questa mattina alle 7.54, con sei minuti di ritardo, ripassava dalla nostra Stazione un treno speciale portando 180 ungheresi reduci da Torino.

Giunti alla Stazione, scesero quasi tutti a fare uno spuntino, al Restaurant della Stazione. Nell'interno della stessa era *assolutamente proibito il penetrare*, e ciò per ordine della locale Sezione di Polizia. *Alcune guardie impedivano il passaggio a chiunque.*

Tale disposizione vigerà anche per il pomeriggio quando passerà il secondo treno speciale colla salma di Kossuth, e quella della moglie e della figlia, accompagnate da altri 50 ungheresi, fra i quali il deputato Helfy ed i due figli del venerato estinto.

Quel treno partirà da Cormons alle 3.42 per essere qui circa alle 4 pom.

Il treno speciale di stamane partì ieri alle 4. pom. da Torino ed in varie Stazioni della linea ebbe lunghe fermate. Infatti gli ungheresi ebbero entusiastiche ovazioni, ed essi erano vivamente impressionati dell'accoglienza avuta in ogni città d'Italia posta sul loro passaggio ».

Società Dante Alighieri. Ricordasi che i soci ordinari della *Dante Alighieri* sono convocati questa sera in assemblea generale, nella sala della *Camera di commercio*.

Società di Tiro a Segno di Udine. Domenica primo aprile il campo di Tiro sarà a disposizione dei soci per esercitazioni dalle ore 13 e mezza alle 17.

La Presidenza.

Nuovo cavaliere. Il signor Giovanni Marcovigh, assessore municipale del nostro Comune, venne testè nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Per la meritata onorificenza mandiamo congratulazioni al bravo ed intraprendente industriale, al solerte magistrato cittadino, al gentile e simpatico amico.

Personale insegnante. L'ultimo Bollettino del Ministero della P. I. reca: Nallino è nominato vice-preside dell'Istituto Tecnico di Udine, Pretonio vice-direttore della Scuola Tecnica di Udine e Rinaldi di quella di Cividale.

Asciutta delle roggie. L'asciutta della roggia detta di Palma o rojello di Pradamano avverrà dalla mattina del 15 alla sera del 19 aprile p. v., e quella della roggia di Udine dalla mattina del 6 alla sera del 10 maggio p. v.

Ancora le banconote false

Nuovi arresti

Abbiamo saputo, *privatamente*, che ieri furono arrestati Giacomo e Giuseppe padre e figlio Bolognatto, litografi abitanti in via Villalta, per mandato dell'autorità giudiziaria.

Ci dissero anche che gli arresti hanno stretta relazione col processo iniziato in confronto di Enrico e Giov. Battista Calligaro, nonchè di Angelo Aita, per *il sequestro ad essi fatto delle* banconote false da 50 fiorini, ammontanti alla somma di fiorini 93,850.

Sappiamo pure, sempre *privatamente*, che in seguito ad una perquisizione fatta dall'autorità di P. S. fu sequestrata ai Bolognatto parecchia roba che venne rimessa all'autorità giudiziaria.

Ci presentammo questa mattina all'ufficio di P. S. per avere informazioni, ma ci fu risposto che l'istruttoria del processo è segreta.

Vedremo se rimarrà segreta anche per gli altri giornali.

Un simposio. Gentilmente invitati, assistemmo iersera ad un modesto simposio che la Direzione della tramvia a cavalli udinese ha dato a tutti i suoi dipendenti, nonché a quelli che vi hanno qualche partecipazione, ricorrendo il settimo anniversario della sua fondazione.

Oltre all'eccellente cena preparata in modo irreprensibile dal trattore Antonio Giuliani-Lessani nei locali Stampetta, fuori porta Venezia, vi furono brindisi al direttore della tramvia, l'*egregio signor Adolfo De Polo*, il quale poi fece un sensato discorso che riscosse le generali approvazioni.

Non mancò neanche un po' di musica e di canto, e la riunione cordiale finì verso la mezzanotte.

Si fa urgente ricerca di due esperte seggiolaie da inviarsi all'estero. Dirigersi al « Circolo di studi sociali », ufficio dei disoccupati, via Aquileja n. 33 (corte).

Teatro Minerva. Questa sera *Santarellina*.

N. 426.

Provincia di Udine — **Circondario di Tolmezzo**

Comune di Forni di Sotto

Avviso di concorso

Il Sindaco sottoscritto porta a pubblica notizia che a tutto il 20 aprile p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune a cui è annesso l'annuo stipendio di L. 1200 *netto di ricchezza mobile.*

Gli aspiranti presenteranno a questo Ufficio l'istanza regolare corredata dai seguenti documenti:

1. Certificato di cittadinanza italiana;
2. Certificato di nascita;
3. Fedina penale rilasciata dal Tribunale;
4. Patente di Segretario comunale;
5. Certificato degli studi percorsi;
6. Tutti quei documenti che si reputano atti a raccomandarne la nomina.

L'eletto entrerà in funzione appena resa superiormente esecutoria la sua nomina.

Dal Municipio di Forni di Sotto
li 27 marzo 1894.

Il Sindaco
f. G. *Fabris*

Grave incendio. Nel giorno 22 marzo corr. sviluppavasi accidentalmente fuoco in un fienile attiguo alla casa della signora Teresa Zanardini ved. Fabris in Sesto al Reghena, la quale risentì un danno di lire 12,700, per fieno, avena e tavole di pioppo e guasti al fabbricato.

Si ignora la causa dell'incendio.

Ringraziamento. La famiglia dell'ora defunto *Domenico Tosolini*, profondamente commossa per le tante dimostrazioni ricevute nella luttuosa circostanza della morte del suo caro estinto, ringrazia tutti coloro che vollero concorrere ad onorare i funebri accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Uno speciale ringraziamento deve poi tributare al *cav. dott. Ambrogio Rizzi*, il quale con ogni premura ed affetto tentò tutti i mezzi della scienza per strappare quella cara esistenza all'inesorabile morte.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

28 - 3 94	ore 9.	ore 15	ore 21.	ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	759.1	757.4	758.9	757.0
Umido relat.	88	19	65	48
Stato di cielo	sereno	misto	misto	q. sere.
Acqua cad m	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	E	—	NE
Vento (vel. Kilom.	1	—	—	—
Term. centigr.	13.5	17.4	11.2	14.2

Temperatura (massima 19.8 (minima 7.6

Temperatura minima all'aperto 6.5

Nella notte 7.0 ; 5.4

Tempo probabile:

Venti freschi I quadrante — Cielo sereno — qualche brina Italia superiore.

CORTE D'ASSISE

L'omicidio di Salt

Udienza 28 marzo.

Presiede la Corte il comm. Vittorio Vanzetti, Consigliere della Corte d'Appello di Venezia; Giudici i signori dottori Bragadin e Goggioli.

P. M. l'avv. Randi, sostituto procuratore del Re presso il nostro Tribunale.

Causa in confronto di Giovanni Pascolini, Giuseppe Pascolini, Giuseppe Rossi e Caterina Fabbro, il primo imputato di omicidio premeditato in persona di Francesco Cecutti, *già assessore del Comune* di Povoletto ed abitante a Salt, e mancato lesioni in persona di Giacomo Spizzo; il secondo di subornazione di testimoni; il terzo di *complicità* nell'omicidio del Cecutti e la quarta di falsa testimonianza.

Difensori: dei Giovanni e Giuseppe Pascolini gli avvocati Mario Bertacioli ed Umberto Caratti, del Giuseppe Rossi l'avvocato Vittorio Gosetti, e della Fabbro l'avvocato Giovanni Levi.

* *

Calligrafo Silverio.

Sentì il giorno avanti del fatto della gente che passava e che diceva che due individui erano appostati la sera prima con un bastone ad aspettare Francesco Cecutti. Non può spiegare di più. In quel giorno erano a Povoletto i carabinieri per l'affare della divisione dei beni, e disse al cognato del Francesco, che non avrebbe voluto essere nella sua camicia.

Brusutti Luigi

dice che il fratello Ermenegildo gli raccontò che il Pascolini Giovanni al mercato di Cividale, raccomandavagli di non fargli male per le *ciacole* che aveva avute.

Brusutti Ermenegildo

conferma la versione del fratello Brusutti Luigi. Ma dal processo scritto, risulta che la *raccomandazione* fattagli dal Pascolini gli fece impressione.

Cozzi Giov. Batt.

segretario comunale di Povoletto.

Certo Degano, verso le 8 e mezza del 20 ottobre 1891, venne a gettargli un sasso nella finestra della sua casa, essendo egli a letto, e gli annunciò che poco prima era stata tirata una fucilata contro Francesco Cecutti, assessore e giudice conciliatore. Si recò subito a Salt. Ivi trovò il Sindaco, il medico ed altre persone in casa del ferito; domandò come avvenne il fatto, e si chiarì che il Cecutti venne ferito andando a chiudere il portone di casa. Tornò a Povoletto ed in letto ripensò agli avvenimenti. Fa la storia della divisione dei beni comunali, che erano amministrati da privati; a Grions dall'autorità politica venne mandato Federico Luigi Sandri a *gestire l'amministrazione*; a Povoletto si mandò il perito Corrado Gabrici.

Invitati dall'amministrazione comunale a cedere l'amministrazione di quei beni, *si rifiutarono. Un prete, don Luigi Mander, c'entrava troppo*, perchè era lui che ispirava quegli amministratori; il Gabrici riuscì a farsi cedere l'amministrazione coll'intervento dei carabinieri. Per questi fatti la scissione era forte a Povoletto; il teste ebbe minaccie di morte, lettere anonime, ecc.

Il Cecutti Francesco faceva parte del Municipio, che concorde voleva avocata a sè l'amministrazione dei beni comunali. Il suo primo sospetto fu che l'uccisione del Cecutti fosse partita dal prete Mander, ma poscia il sospetto gli andò svanendo. Il Mander è uomo violento, ma la maggioranza del paese gli è favorevole.

In paese si abbandonò però l'idea che l'uccisione fosse avvenuta per la *questione dei beni comunali. Il Cecutti aveva* nel Pascolini Giuseppe un nemico personale anche per il fatto di cinque anni addietro, per certo reciproco *scavalcamento di potere. Poscia* venne la questione della denuncia dei vimini contro il Giuseppe Pascolini, denuncia che è stata *vistata* dal Cecutti.

Sa che il Giuseppe Pascolini è uomo violento come il figlio. Deve soggiungere che il Francesco Cecutti poco tempo prima del fatto, fu dall'Arcivescovo per far allontanare il prete Mander. Il Cecutti era uomo onesto, esemplare, ci teneva alla carica.

Il teste racconta che giorni prima del dibattimento dell'anno scorso, il Giuseppe Pascolini gli fece per istrada delle minaccie per le informazioni cattive che egli diede su esso Pascolini e sul figlio, il quale, sarebbe sortito dal carcere fra *qualche giorno e sarebbe venuto a domandargliene ragione.*

Dice che il Giuseppe Pascolini ebbe una lettera da Francesco Cecutti, *perchè questi consigliasse il Sindaco a desistere dalla denuncia per l'affare dei* salici. Quando era pendente il processo, il Giuseppe Pascolini col figlio Giovanni e colla guardia campestre fu alle 5 di notte in casa sua, lo costrinse a recarsi all'ufficio municipale, e a rilasciargli una dichiarazione che i fondi dei salici erano affittati al Pascolini. Questo fatto egli lo raccontò anche al Sindaco.

Della Negra Maria

negli ultimi del gennaio 1892 fu a Udine, e ritornando sulla strada fra Povoletto e Ronchis di Faedis, incontrò una donna con un sacco sulla testa e le disse che era di Salt. Le domandò come era stata di quel povero che avevano ammazzato, e disse che colla pazienza verrebbe fuori il colpevole; tutto il paese aveva *scrupolo* sopra uno, ma non disse chi fosse questi. *Le soggiunse che fra il vivo ed il morto ebbero* una questione per certi tagli di legna sul Torre. E per questa causa l'uccisore del Cecutti dovette spendere *oltre 200 lire.* Parlò al marito di questo colloquio, ed allora si seppe che si trattava dei Pascolini. Seppe anche che l'uccisore dopo il fatto erasi rifugiato in una casa di un amico, che lo aveva consigliato a fuggire, e che il padre *Pascolini era riuscito a provare l'alibi.*

Tomada Giovanni

conferma le circostanze narrate dalla moglie Maria Della Negra.

Colautti Giacomo

narra che il Tomada gli raccontò ciò *che alla sua volta disse la Maria Della Negra.*

Vizzutti Maria

sentì il *colpo di fucile*, andò a *chiamare da Fabris suo figlio, e sentì la figlia* del Cecutti a dire che avevano ammazzato suo padre. Vide alla finestra la Lucia Del Fabbro, ma non si accorse di aver visto un individuo a *correre*, perchè era scuro e tremava dallo spavento. In casa Fabris non ha veduto il Giovanni Pascolini.

A questo punto il P. M. dice essere necessario che i giurati sieno bene illuminati sulle precise località ove avvennero i fatti e che allo scopo non basta neanche il tipo peritale. Domanda perciò un sopraluogo a Salt col concorso di tutte le parti.

La difesa appoggia la domanda; i giurati deliberarono a maggioranza di *accettare il sopraluogo; gli imputati si* rimettono ai loro difensori.

La Corte quindi delibera il sopraluogo a Salt col concorso dei giurati, del P. M., dei difensori e del perito, stabilendo che abbia luogo giovedì alle ore 11 antimeridiane.

E leva la seduta.

Udienza pomeridiana del 29 marzo.

Il Presidente informa che la Corte ed i giurati furono sul luogo di Salt per la verifica delle località e che nel contempo fu esaminata l'ammalata testimone Amabile Flebus la quale depose che il Giovanni Pascolini nella sera del fatto fu in casa sua; non può precisare l'ora, ma le pare verso le 7 e 1/2.

Continua l'audizione dei testimoni.

Degano Giuseppe

Era amico del Francesco Cecutti. Dice che a Povoletto *c'era del malumore per l'affare dei beni comunali e specialmente* contro il Cecutti che voleva sottrarne l'amministrazione ai privati e darla al Comune. Certo Cattarossi gli disse che avevano ucciso il Cecutti, ma che avrebbero ucciso anche lui, il teste, e che la sera prima quattro persone lo pedinavano. Il Cecutti in certa occasione gli disse che temeva del prete Mander, per la storia di detti beni, perchè capace di ogni azione, anche di fargli dare una schioppettata.

Il Cecutti gli disse anche che per l'affare dei vimini non era più amico del Giuseppe Pascolini e vi esisteva animosità.

Il teste racconta che col Cecutti fu dall'Arcivescovo due volte perchè il prete *Mander fosse mandato via dal Comune* di Povoletto, ma, dopo aver promesso di farlo, l'Arcivescovo poscia non ne volle più sapere.

Degano Antonio

Fu anch'egli dall'Arcivescovo per far mandar via dal paese il prete Mander il quale consigliava di dare una schioppettata *al prete Rivis*, cappellano, se i contadini non lo volevano.

La guardia campestre Bazzaro gli raccontò che una sorella del Pascolini *si espresse, quando sentì il colpo di fucile*, così: adesso hanno ucciso Checo Ieronis.

Il teste appartiene al partito contrario al *Mander, cioè a quello che vuole* l'amministrazione al Comune dei beni comunali.

Collovig Giuseppe

Si *scrupolava* che l'uccisione del Cecutti fosse stata eseguita dal partito *manderiano*; dopo si sospettava sui Pascolini. Certo Di Giusto gli diceva che questi dava del Lucifero e del Caifa al Cecutti, e che nel *mattino* dopo il fatto il Giovanni Pascolini si mostrava turbato, contrafatto. Sa che una volta a Povoletto il Giovanni, che era stato preso a sassate, sparò tre o quattro colpi di revolver contro gli assalitori; non sa se fossero questioni amorose. Certo Cernotto era stato pagato 5 lire *dal prete Mander per la bruciatura del casino.*

Comello Luigi

Giovanni Pascolini fu in Germania con lui; egli comprò un revolver e 28 palle di piombo che portò il teste in Italia e poi riconsegnò a Pascolini.

L'imputato insiste nel dire che egli *portò a casa soltanto sei palle; le altre le avrà gettate nel cesso a Pontebba.* Le sei palle le vendette poi a Giaiotti Ermenegildo.

Cecutti Angelo.

Certo Chiandetti Valentino gli raccontò che Giuseppe Pascolini, mentre sfalciava il fieno si lamentava che Francesco Cecutti *gli avesse fatto danno per l'affare dei vimini* e suo figlio Giovanni gli rispose: *Si fas e si tas e si lavore.* Il padre gli rispose: *Tu has di comandami tu, bocon di muss.* Il figlio allora gettò la falce e se ne andò.

Chiandetti Valentino.

Silverio Calligrafo gli raccontò che nella *domenica prima dell'uccisione del Cecutti*, due persone rondavano esprimendo di voler bastonare detto Cecutti.

Fu a tagliare il fieno con Giuseppe Pascolini, che si lagnava che gli facevano *mangiare* danari per il misero affare dei vimini. Nel resto conferma quanto disse l'Angelo Cecutti sulle susseguenti parole del figlio. Il teste le interpretò nel senso che non si perdesse tempo nel lavoro.

Mongherli Antonio.

Fu anche questi a sfalciare l'erba col Pascolini. Anche questi ebbe la stessa impressione su quelle chiacchere.

Spizzo Angelo.

Non sa nulla.

Serafini Maria.

Si ricorda che nella sera dell'uccisione, Giovanni Pascolini fu in casa sua a domandare di suo padre *mezz'ora prima*, cinque minuti prima, cinque minuti dopo, che si sentì il colpo di fucile. Però essa non aveva orologio.

L'imputato dice che fu in casa Serafini quando il Comello Giuseppe fu a casa sua a domandare del padre: non sa precisare il momento.

Serafini Anna.

Ripete la deposizione della sorella Maria.

Le due sorelle dichiarano poi che la moglie del Pascolini disse loro che se esse deponessero che suo figlio era stato in casa un'ora e mezza prima, esso sarebbe libero.

Cecutti Pietro.

Appena sentito il colpo di fucile uscì di casa e vide Giovanni Pascolini e Giuseppe Rossi, circa due minuti dopo. Una vecchia che passava in quello gridava: *oh Dio, oh Dio; e han trat a Checo Jeronis.* Il teste allora informò il Pascolini ed il Rossi, sopra loro domanda, di cosa era avvenuto.

L'imputato Giuseppe Rossi rettifica la deposizione del Cecutti nel senso ch'egli udì soltanto la schioppettata e le grida della vecchia che passava. La notizia precisa la seppe da un gruppo di persone che usciva dalla casa Fabbro.

Fabbro-Cecutti Maria

Fu informata dal marito Pietro dell'uccisione del Cecutti. Conferma la sua deposizione.

Il Presidente fa ripetere agl'imputati Giovanni Pascolini e Giuseppe Rossi il racconto su ciò che fecero nella sera del fatto e precisamente quando uscirono di casa.

Comello Giuseppe.

Quando fu ucciso il Jeronis il teste era in casa propria ed ivi si trovava anche il Giuseppe Pascolini per l'affare di un majale. Fu verso le 6 e un quarto a chiamarlo in casa sua, non c'era e lo aspettò fino alle 6 e mezza circa; intanto venne il Giovanni Pascolini il quale sortì poco dopo. Non udì *che la madre gli abbia detto del motivo della* sua visita; egli non glielo disse. Il Giuseppe Pascolini venne a trovarlo verso *le 7 e un quarto. Quando udirono il* colpo di fucile rimasero in casa il teste ed il Pascolini; quando seppero il fatto erano tramortiti, fecero poche chiacchere e dissero soltanto: *brutis robis.* Il Pascolini non andò in casa del Cecutti perchè sconsigliato dal teste.

Comello Lorenzo.

Il Pascolini Giuseppe venne in casa sua verso le 7, 7 e un quarto; alle 8 udirono il colpo del fucile. Andò a vedere com'era stata e nulla altro sa.

Comello Silvio.

Nulla sa.

Candotti Sebastiano.

Non crede capace il Pittini Clemente di tirare fucilate. Le parole dette dal Giuseppe Pascolini sulla strada di Vat al segretario Cozzi gli fecero l'impressione di una minaccia.

E con ciò si leva l'udienza.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Il dazio dei Comuni

Roma 29 — La commissione che studia la riduzione dei canoni del dazio dei comuni per la soppressione del dazio governativo sulle farine, invitò i comuni a spedire i loro bilanci e le osservazioni che credessero del caso in merito alla questione.

Corriere commerciale

Mercati settimanali. Ecco i prezzi praticati sui nostri mercati durante la settimana trascorsa:

Uova alla dozzina	da L.	0.54 a 0.57
Burro	al Chilog. da „	1.92 a 2.19
Patate	al quintale da „	3.50 a 5.50

Granaglie.

Granoturco	all'Ettol. da L.	9.25 a 10.30
Frumento	„ da „	0.— a 0.—
Segala	„ da „	—.— a —.—
Sorgorosso	„ da „	0.— a 0.—
Cinquantino	„ da „	—.— a —.—
Fagiuoli alpigiani	„ da „	17.49 a 21.28
id. di pianura	„ da „	12.86 a 1.84

Foraggi (compreso dazio)

Fieno dell'Alta

I.a qual. al quint.	da L.	7.60 a 8.10
II.a „ „	da „	7.45 a 7.70

Fieno della Bassa.

I.a qual. al quint. da	L.	7.— a 7.40
II.a „ „ da	„	6.— a 6.90
Paglia da foraggio al quint. da	„	0.— a 0.—
„ da lettiera „ da	„	5.40 a 5.60

Combustibili.

Legna in stanga al Quint.	da L.	2.10 a 2.20
Legna tagliate „	da „	2.25 a 2.15
Carbone I.a qualità. „	da „	5.70 a 7.50

N. B. Il dazio sul fieno è di L. 1 al quintale: quello sulle legna di L. 0.86 e quello sul carbone di L. 0.60.

Carne.

Vitello quarti davanti	al Ch. da L.	0.90 a 1.30
„ „ di dietro	„ da „	1.80 a 1.70
Manzo I. qual. taglio primo	„ da „	1.59 a 1.70
„ „ „ secondo	„ da „	1.20 a 1.40
„ „ „ terzo	„ da „	1.— a 1.10
Manzo II. „ „ primo	„ da „	1.40 a 1.50
„ „ „ secondo	„ da „	1.20 a 1.30
„ „ „ terzo	„ da „	1.— a 1.10
Vacca	„ da „	1.— a 1.60
Pecora	„ da „	0.90 a 1.30
Ariete	„ da „	1.— a 1.40
Castrato	„ da „	1.20 a 1.60
Maiale	„ da „	1.20 a 1.80
Agnello	„ da „	1.— a 1.50

Lanuti e suini.

V'erano approssimativamente:

145 castrati, 110 pecore, 1 0 agnelli, 56 arieti.

Andarono venduti circa: 109 castrati da macello da lire 1.8 a 1.35 al Kg. a p. m.; 84 pecore da macello da lire 1.10 a 1.16 al Kg. 12 d'allevamento a prezzi di merito; 55 agnelli da macello da lire 0.66 a 0.75 al Kg. a p. m.; 60 d'allevamento a prezzi di merito; 30 arieti da macello da lire 1.40 a 1.10 al Kg. a p. m., 12 d'allevamento a prezzi di merito.

394 suini d'allevamento; venduti 120 a prezzi soliti e 8 da macello, venduti 2, 1 a lire 103 al quintale sotto quintale, 1 a lire 119 al quintale sopra quintale.

Bollettino della Borsa

UDINE, 30 marzo 1894.

Rendita	29 mar	30 mar.
Ital. 5 %, contanti ex coup.	87.10	86.00
„ fine mese	87.15	87.10
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	8.—	88.—
Obbligazioni		
Ferrovie d'Italia	301.—	301.—
„ 3 %, Italiane	277.—	277.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	408.—	467.—
„ „ „ 4 1/2	477.—	480.—
„ 5 %, Banco di Napoli	440.—	141.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	500.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	910.—	918.—
„ di Udine	112.—	112.—
„ Popolare Friulana	115.—	115.—
„ Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	[illegible]	100.—
„ Veneto	205.—	205.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
„ ferr. Meridionali ex cou	606	607.—
„ „ Mediterranee	458	459.—
Cambi e valute		
Francia chequ	114.1	113.90
Germania „	140 1/2	141 1/4
Londra „	28.65	28.67
Austria e Banconote „	231 1/2	230 1/2
Corone „	1.14	1.14
Napoleoni	22.78	22.73
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	76.40	76.37
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	—	—

Tendenza buona.

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.

(Vedi avviso in quarta pagina)

Udine 1894 — Tip. Marco Bardusco